

Libri

Ottant'anni di Eur. Si inaugura il 3 maggio, all'Archivio Centrale dello Stato di Roma, una mostra documentaria e fotografica che racconta gli ottant'anni del quartiere Eur. Per la prima volta

verranno esposti progetti urbanistici, planimetrie, bozzetti conservati presso l'Archivio. Un'altra sezione è dedicata a duecento fotografie di Carlo D'Orta che documentano le architetture

Come ti romanzo perfino la Brexit

di Claudia Durastanti

È dai tempi di Dickens e Conrad che si dibatte del rapporto tra realtà e letteratura. Ma fino a che punto si può aggredire il presente senza farne un instant book? Ali Smith accetta la sfida e prova a ritrarre una nazione che sta perdendo tessuto: con una storia, ovvio, senza trama

Quando il *New Yorker* ha pubblicato *Cat Person* nel bel mezzo della tempesta Weinstein, l'autrice è stata accusata di aver scritto un racconto troppo adeguato ai tempi e al #MeToo. In realtà c'è da riflettere su quanti capolavori della letteratura siano in sincronia con il loro presente: quanto è tempestivo *Cuore di tenebra* rispetto alle vicende del colonialismo britannico? E *I demoni* rispetto ai nichilisti-terroristi dell'epoca? Per non parlare di Charles Dickens, che fa precipitare l'era vittoriana nelle edizioni a puntate. E proprio Dickens — con la sua tensione morale — è il modello di Ali Smith, che adatta il famoso incipit di *Racconto di due città* per aprire *Autunno*, il suo romanzo post-Brexit: «Era il tempo peggiore e il tempo peggiore». Difficile darle torto: Smith ha iniziato a scrivere durante la campagna elettorale più truffaldina della storia, quella che ha portato alla vittoria del Leave. Ma sarebbe sbagliato scambiare *Autunno* per instant fiction. Smith non reagisce a Brexit con un pamphlet in cui denuncia il tempo peggiore e si fa carico dei tormenti di una nazione, anche perché quella nazione è divisa: «in tutto il paese c'era angoscia e giubilo. Il suo racconto può essere solo una sinfonia in più parti. Autunno rientra in quel groviglio di pensieri ed emozioni che fanno la Brexit ancora adesso, pure quando le sono contrari: qui non si tratta di innocenza o colpevolezza, ma di capire quale argine può offrire l'arte agli sbalzi imprevisi del tempo. Per farlo, Smith si affida a due personaggi, Daniel Gluck ed Elisabeth Demand. Il primo sta per morire in ospedale dopo una vita da collezionista e compositore, la seconda è una docente a contratto che va spesso a trovarlo; lui ha delle visioni dovute al sonno e ai farmaci, lei pare non avere neanche un futuro. Qui c'è la vera intuizione del libro: in un periodo in cui la letteratura è invasa da migliori amiche che si odiano e da rapporti di sesso e potere, l'autrice sceglie un'amicizia intergenerazionale tra un uomo e una donna che hanno attraversato momenti storici diversi, ma con la stessa curiosità. Non è un rapporto fisico, però è un

rapporto d'amore. Se c'è una cosa da salvare dell'Inghilterra ancora adesso, è proprio la sapienza trasmessa da una generazione all'altra, soprattutto nell'underground. L'amicizia tra Elisabeth e David è una sfida a chi ha interpretato Brexit come spaccatura tra giovani e vecchi; il senso di malessere è molto più trasversale. Leggendo *Autunno*, è inevitabile chiedersi quanto tempo debba passare prima che si riesca a romanzare il presente. Fa un effetto strano, oggi, imbattersi nelle parole della madre di Elisabeth dopo il voto del 2016, quando in giro appaiono scritte xenofobe e recinzioni elettrificate. La donna dice di essere stanca di non sapere se il tutto è dovuto a calcolo o ignoranza. "In tutto il paese soldi soldi soldi. In tutto il paese niente soldi niente soldi niente soldi" insiste Smith, ma che fine ha fatto quella rabbia? Mentre Brexit diventa meno eclatante e trasparente, e il cambiamento si profila violento nel suo essere subdolo, leggere *Autunno* crea un corto circuito: siamo già lontani da quella ferocia, resta un languore passivo-aggressivo che forse l'autrice racconterà nelle prossime stagioni. Per via di questa trasformazione caotica e continua, l'assurdo del contemporaneo si sprigiona non tanto nelle descrizioni quanto nel frammento — anche grazie alla traduzione di Federica Aceto —, più nelle particelle che non nella fibra. Anche perché qui c'è la perdita di tessuto di una nazione. E una nazione senza tessuto, come fa ad avere una trama? Il presente va cantato, più che scritto, e spesso Ali Smith lo canta, come nel bellissimo preambolo. Ci sono vari modi di sconfiggere il tempo, per uno scrittore. In genere lo si sutura con la memoria — Proust, Egan — oppure lo si sfinisce con dettagli che lo paralizzano: basta pensare a Knausgaard ma anche all'ultimo libro di Paolo Nelli. Quel che fa Ali Smith è diverso e — se non più difficile — è sicuramente una sfida che mette la letteratura nella più alta e critica delle posizioni: un conto è ricordare il passato, ma come si fa a ricordare il presente?

Quanto brucia questa Celeste

di Tiziana Lo Porto

Razza, classi e privilegi sociali sono al centro dell'impeccabile romanzo dell'americana Celeste Ng. La storia accade alla fine degli anni Novanta a Shaker Heights, un sobborgo residenziale di Cleveland, in Ohio, e inizia con un incendio. A bruciare è la casa di Elena Richardson, moglie benestante di un avvocato e madre di quattro figli, inclusa l'adolescente ribelle Izzy. Su quest'ultima cadono i primi sospetti, e dopo di lei sulla fotografa Mia, affittuaria e domestica temporanea dei Richardson, scomparsa alla vigilia dell'incendio insieme alla figlia Pearl. Questi i fatti su cui Celeste Ng costruisce con talento e un ritratto del coming-of-age di un paese diviso e destinato a diventare in età adulta l'America di Trump. A essere messa in esame nel romanzo non è solo l'America, ma l'idea stessa di famiglia nella sua forma più convenzionale, e la facilità con cui si dimentica che l'aggettivo "disfunzionale" è spesso più adeguato di quel "sano" che definisce inutilmente famiglie e persone. Sgangerati come sono, i personaggi di Ng arrivano potenti e reali come le fiamme che divampano e distruggono la casa dei Richardson nelle prime pagine, o come la letteratura nella migliore delle sue manifestazioni. Incantevoli sono gli adolescenti che si muovono dentro l'ordinatissimo sobborgo di Cleveland e dentro il romanzo: della vita non sanno niente, ma acquisiscono vantaggio e mai penalità da questa ignoranza che li rende temerari come eroi o piccoli dei. In una vita e in un paesaggio pianificati all'eccesso, loro creano disordine, come è giusto che sia. A fare i danni veri, ci penseranno sempre e comunque gli adulti. Giustamente acclamato dalla stampa americana, Tanti piccoli fuochi arriva in Italia con alle spalle più di settecentomila copie vendute negli States, traduzioni in una trentina di altri paesi e un contratto con l'autrice e produttrice Reese Witherspoon e la sua Hello Sunshine (la società con cui Witherspoon ha prodotto la miniserie Big Little Lies) per farne una serie in otto episodi.

Che catastrofe i catastrofismi

di Marco Bracconi

Una boccata d'aria fresca contro le versioni di comodo, i calembour della ragione, le semplificazioni brandite come alibi. In Abbasso i tolleranti chi conosce Claudio Cerasa e il Foglio da lui diretto troverà una risistemazione di tutti i temi del suo giornalismo "diversamente militante": garantismo, difesa delle competenze, fiducia nell'innovazione, critica del politicamente corretto, elogio delle gerarchie democratiche. Chi invece si accosta ex novo a questa raccolta di interventi (riadattamento della rubrica su Decanter, Radio2) avrà modo di scoprire connessioni impreviste e porsi qualche nuova domanda. Sullo iato incomprensibile che c'è tra la realtà e la sua percezione, per esempio, questione alla quale è dedicata tutta la prima sezione come se — e per il direttore del Foglio è così — la vera scelta di campo oggi fosse quella tra ottimismo e pessimismo. Perché se i numeri ci dicono il contrario crediamo volentieri di vivere assediati da crimine, immigrazione, povertà? Tra citazioni di autori (soprattutto anglosassoni) e dati statistici, Cerasa infla l'elmetto versus i professionisti della catastrofe che si annidano ovunque, dalle classi dirigenti agli old media fino alle camere chiuse dei social network. Non perché il senso comune debba essere rimosso, ma per evitare un inevitabile circolo vizioso. Un esempio? Gridare all'emergenza migranti, quando le cifre dicono che emergenza non c'è, corrisponde all'atteggiamento di chi nega ex ante la percezione dell'insicurezza dei cittadini: gli opposti estremismi del terzo millennio. Eppure l'estremismo numero uno resta quello dei fanatici della democrazia, e qui gli spunti che ci dà l'autore si specchiano con la democrazia del narcisismo ben descritta da Giovanni Orsina nel suo ultimo saggio. Sciorinando i suoi temi Cerasa persuade e provoca, anche a costo di qualche forzatura, talvolta irrita: con meno sarcasmo di certe sue uscite sul Foglio ci ricorda che la politica non è un convivio in trattoria né un pranzo. Resta da capire come l'esercizio del pensiero possa resistere in un ambiente pubblico costruito sullo strappo emotivo e iper soggettivo. E su questo, forse, è più difficile essere ottimisti.

TITOLO: AUTUNNO
AUTRICE: ALI SMITH
EDITORE: SUR
TRADUTTRICE: FEDERICA ACETO
PREZZO: 17,50 EURO
PAGINE: 225